

# UNA LETTURA CRITICA DEL NUOVO CODICE DEONTOLOGICO DELL'ASSISTENTE SOCIALE

A cura di  
Daniela Grignoli, Giovanna Testa

POLITICHE  
E SERVIZI  
SOCIALI

**FrancoAngeli**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# UNA LETTURA CRITICA DEL NUOVO CODICE DEONTOLOGICO DELL'ASSISTENTE SOCIALE

A cura di  
Daniela Grignoli, Giovanna Testa

POLITICHE  
E SERVIZI  
SOCIALI

**FrancoAngeli**

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi del Molise.

ISBNe: 9788835192282

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

# Indice

<b>Introduzione</b> , di Daniela Grignoli	pag.	7
<b>Per un'analisi del Preambolo</b> , di Daniela Grignoli e Giovanna Testa	»	11
<b>Titolo I (artt. 1-3); Titolo II (artt. 4-13); Titolo III (artt. 14-25); Titolo IV, Capo I (artt. 26-31)</b> , di Giovanna Testa	»	20
Titolo I, Definizioni generali e ambito di applicazione, artt. 1-3	»	20
Titolo II, Principi generali della professione, artt. 4-13	»	25
Titolo III, Doveri e responsabilità generali dei professionisti, artt. 14-25	»	59
Titolo IV, Responsabilità dell'assistente sociale verso la persona, Capo I, Rispetto dei diritti della persona, artt. 26-31	»	93
Bibliografia	»	108
<b>Titolo IV, Capo II (artt. 32-38); Titolo V (artt. 39-42)</b> , di Mariangela D'Ambrosio	»	111
Titolo IV, Responsabilità dell'assistente sociale verso la persona, Capo II, Riservatezza e segreto professionale, artt. 32-38	»	111
Titolo V, Responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società, artt. 39-42	»	130
Bibliografia	»	140

<b>Titolo VI (artt. 43-48). Titolo VII, Capo I (artt. 49-54, Capo II (art. 55), di Patrizia Russo</b>	»	142
Titolo VI, Responsabilità verso i colleghi e altri professionisti, artt. 43-48	»	142
Titolo VII, Responsabilità nell'esercizio della professione, Capo I, Esercizio della professione in regime subordinato, 49-54, Capo II, Esercizio della professione in ruoli dirigenziali, apicali o di coordinamento, art. 55	»	159
Bibliografia	»	175
<b>Titolo VII, Capo III (artt. 56-67), di Emanuela Cutillo</b>	»	176
Titolo VII, Responsabilità nell'esercizio della professione, Capo III, Esercizio della professione in Società tra professionisti, in Società multiprofessionale e in regime di libera professione artt. 56-67	»	176
Bibliografia	»	198
<b>Titolo VII, Capo IV (artt. 68-69); Titolo VIII, Capo I (artt. 70-75); Capo II (artt. 76-78); Capo III (artt. 79-82), di Laura Terriaca</b>	»	200
Titolo VII, Responsabilità nell'esercizio della professione, Capo IV, Esercizio della professione nel ruolo di consulente tecnico d'ufficio o di parte, artt. 68-69	»	200
Titolo VIII, Responsabilità verso la professione, Capo I, Rapporto con l'Ordine professionale, artt. 70-75; Capo II, Assistenti sociali eletti nei Consigli dell'Ordine e nominati nel Consiglio di Disciplina, artt. 76-78; Capo III, Azione disciplinare nei confronti degli iscritti, artt. 79-82	»	205
Bibliografia	»	218
<b>Titolo IX, Norme finali, artt. 83-86, di Daniela Grignoli</b>	»	219
Titolo IX, Norme finali (art. 83-86)	»	219
Bibliografia	»	233
<b>Conclusioni, di Angela Perella</b>	»	235
<b>Le Autrici</b>	»	237

# Introduzione

di Daniela Grignoli

Il volume, promosso da un gruppo di studiose e professioniste di servizio sociale, cerca di offrire un'analisi critica del nuovo Codice deontologico dell'Assistente Sociale.

In particolare, rappresentando la bussola dei valori della professione, vuole mettere in luce la forza delle norme etiche come strumento di tutela, garanzia e promozione della dignità delle persone, sia di quelle che accedono ai servizi sociali sia di coloro che hanno fatto del servizio sociale la propria pratica professionale.

Seguendo questo *fil rouge*, il Codice propone spunti di riflessione parimenti utili al lavoro dell'assistente sociale e al dibattito pubblico. In particolare, nella complessa realtà delle disuguaglianze intersezionali, l'obiettivo del Codice è quello di garantire che le decisioni adottate convergano verso un'effettiva equità sociale, attraverso un potenziamento della professione e un conseguente miglioramento sia degli interventi attuati che del benessere *tout court*.

In questo quadro, il Codice, nonostante la sua giovane età, appena 27 anni (CNOAS, 1998), per tracciare il sentiero di crescita della conoscenza professionale e del progresso della società, ha già subito diversi cambiamenti sostanziali.

Tuttavia, è anche da ricordare che esso, nel tempo, ha assunto anche altre forme, diverse dalla veste attualmente conosciuta, tanto da essere animato da uno spirito di più lunga data.

Nella fattispecie, altri momenti topici, utili alla costruzione del Codice nella sua forma odierna, sono rintracciabili sia nel «Convegno per studi di assistenza sociale», svoltosi – dal 16 settembre al 6 ottobre 1946 – a Tremezzo e sia nella costituzione, dell'Associazione Nazionale degli Assistenti sociali (A.N.A.S. a seguire Ass.N.A.S.) avvenuta nel 1948.

Infatti, se da una parte il Convegno, che assume il profilo di una discussione pionieristica sui principi e sui valori a fondamento della professione,

definisce l'assistente sociale come un operatore capace di fronteggiare il bisogno, in modo democratico e con tecniche specifiche, fondate su conoscenze scientifiche (Stefani, M., 2011). Dall'altra parte, l'Associazione produce la documentazione professionale specifica volta ad analizzare l'evoluzione del lavoro sociale e a cristallizzarne le sue "regole" ("Posizione attuale e responsabilità dell'Assistente Sociale nell'esercizio e nell'affermazione della professione", 1948; Primo Documento a validità nazionale, 1992).

Ciò detto, il Codice, rappresentando l'apoteosi del dibattito strutturato tra i membri dell'organizzazione, costituisce, nella società della complessità, un insieme di principi aperto che continuamente si ri-costruisce in uno scenario societario in costante trasformazione. Il Codice, dunque, seguendo questa *ratio*, si adatta al flusso continuo dei bisogni sociali, senza perdere la rotta valoriale.

Cosicché, il CNOAS, dopo aver approvato il primo Codice deontologico, lo ha aggiornato in più occasioni, in risposta alle esigenze generate dall'evoluzione della società e, di conseguenza, della professione (2002, 2009, 2016, 2020, 2023), facendolo, in ogni caso, restare ancorato ai principi morali professionali, che al pari delle norme sociali (Habermas, 1969), lo determinano come uno strumento esplicito, sistematico, "costrittivo" e orientato verso la società. Quindi, il Codice appare come un dispositivo che, in continuità con quanto già disciplinato in precedenza, costituisce il fondamento per la pratica e l'esercizio professionale del Servizio Sociale.

Questa tendenza a "disciplinare la società disciplinandosi", anche se è vista con diffidenza da alcuni Autori (Webb & McBeath, 1989) per il rischio di trasformare il Servizio sociale in una "tecnologia foucaultiana" di normalizzazione (Downie, 1989) costituisce comunque una "mappa" e una garanzia per orientarsi nella pratica professionale.

Proprio in ragione di questa funzione, nasce l'intento del presente Volume: proporre una rilettura sistematica del Codice, esplorandone e analizzandone la sua struttura, i principi ispiratori, i vincoli e quelle "circostanze" particolari che hanno dato impulso alla sua revisione e al suo rinnovamento.

Tra queste situazioni, non può non essere menzionato il periodo pandemico. Infatti, di fronte alle nuove e significative sfide sociali emerse a seguito della pandemia, il Codice (2023) è stato revisionato a soli tre anni di distanza dalla precedente edizione (2020), diventando più dettagliato con ben 86 articoli, ossia 17 in più rispetto al precedente che ne conteneva 69 e, per mantenersi attuale e pertinente, enfatizza l'uso delle nuove tecnologie per la pratica professionale del servizio sociale, nonostante il tema, non sia una *new entry*, ma fosse già stato affrontato nel precedente Codice (artt. 21, 37 e 69).

In un innovato quadro etico e deontologico del lavoro sociale, il Codice, ponendo all'attenzione del professionista il cambiamento culturale che ha attraversato negli anni il servizio sociale, consolida un nuovo linguaggio professionale, dando una nuova centralità al termine persona e ben sottolineando come i destinatari degli interventi del Servizio Sociale siano dotati di quella capacità e libertà di scelta utili al raggiungimento del loro e altrui benessere, in un contesto sociale co-costruito attraverso le relazioni sociali che si possono intessere.

Il nuovo Codice, quindi, dichiaratamente in linea con la Legge 328 del 2000 e con il dibattito scientifico e politico sui servizi (Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 e 2024-2026); sottolinea come la persona, posta al centro degli interventi, deve essere considerata come un soggetto attivo delle politiche sociali, per questo è necessaria la “valorizzazione esplicita delle capacità e delle risorse degli individui e delle comunità in cui l'assistente sociale opera”, senza dimenticare di porre al centro della rinnovata riflessione sulla disciplina dei servizi sociali la funzione politica che l'assistente svolge nella società del rischio a livello internazionale.

Infine, nel 2023, il nuovo Codice accoglie ulteriori modifiche e integrazioni, tra cui l'articolo 65-bis, sull'equo compenso (L. n. 49/2023), e gli aggiornamenti agli articoli 71 e 82, nonché all'articolo 86. L'articolo 71 chiarisce gli obblighi dell'assistente sociale verso il Consiglio, inclusi iscrizione, pagamento della quota, adempimenti assicurativi e aggiornamento dei dati per la banca dati e la formazione continua. L'articolo 82 disciplina le conseguenze del mancato pagamento della quota o della mancata comunicazione del domicilio digitale.

Ciò detto e nella speranza che questo scritto possa accompagnare il lettore nell'acquisizione di una maggiore consapevolezza del servizio sociale, quale disciplina dotata di autonomia e normazione propria, avvenuta con la costituzione dell'Ordine professionale, ma che continua a vivere modifiche e aggiornamenti, nel rispetto dei principi fondamentali di dignità, giustizia e solidarietà, rafforzando la propria identità, anche attraverso *un processo partecipato che accoglie le sollecitazioni che pervengono dagli iscritti e dalle associazioni*, così come recita il Preambolo del Codice.



## Per un'analisi del Preambolo

di Daniela Grignoli e Giovanna Testa

Riprendendo quanto evidenziato nel discorso introduttivo che apre questo Volume, il Codice Deontologico dell'Assistente Sociale nel suo rinnovarsi pone in evidenza come sia capace di coniugare i principi etici fondati della professione alle indicazioni meramente operative.

In questo quadro, è necessario considerare come la versione del Codice approvata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali (CNOAS) nel 2020, in un contesto societario pre-pandemico, abbia rappresentato il turning point nel percorso di rinnovamento della professione, abrogando e sostituendo quello in uso da ben 11 anni, ossia dal 2009, dopo un prezioso esercizio di confronto, frutto di un lavoro collettivo, durato ben due anni.

Questo “nuovo Codice” mette in luce il valore sociale della professione e come essa sia tesa a promuovere e a migliorare il benessere delle persone e delle comunità, contribuendo a costruire una società più equa, efficiente ed efficace. Tale attività descritta nell'art. 39 del Codice Deontologico (2020) e, contemplata nel Titolo V, relativo alla “Responsabilità dell'Assistente sociale nei confronti della società”; fa da apripista all'ulteriore revisione dello stesso, con il successivo art. 40.

Esso, infatti, ponendo enfasi su come «L'assistente sociale non può prescindere da una approfondita conoscenza della realtà territoriale in cui opera e da una adeguata considerazione del contesto storico e culturale e dei relativi valori» ha portato alla nascita di una nuova edizione del Codice deontologico dell'Assistente sociale nel 2023 (Delibera n. 164, 8 settembre).

Il Codice si fonda su un solido quadro di riferimenti internazionali e nazionali<sup>1</sup>, che ne legittimano la funzione e ne orientano i contenuti. La sua

<sup>1</sup> Di seguito, i riferimenti di maggiore rilievo: - La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 10 dicembre 1948; - La Convenzione relativa allo Status dei Rifugiati, 28 luglio

struttura è articolata da un Preambolo, che sintetizza i principi fondamentali e le finalità della professione e funge da guida interpretativa per le norme successive, seguito da 9 Titoli per un totale di 86 articoli.

Il Preambolo, in particolare, è da considerarsi il cuore etico del Codice e rappresenta una guida irrinunciabile per orientarsi nella complessità della società contemporanea. Non si limita a introdurre le norme deontologiche, ma ne definisce la *ratio* di fondo, accogliendo i mutamenti sociali e le sfide emergenti. In tal senso, il Preambolo delinea l'orizzonte valoriale entro cui collocare l'agire professionale, fornendo una chiave di lettura e di orientamento per l'applicazione concreta delle norme. Questo approccio ne fa un punto di partenza essenziale per la comprensione e la corretta attuazione del Codice Deontologico, rafforzandone il ruolo di strumento vivo e capace di evolversi insieme al contesto sociale.

## **Cosa cambia con le revisioni al Codice deontologico del 2020 e 2023?**

Le modifiche introdotte interessano diversi ambiti: dalle indicazioni sui dilemmi etici e sull'uso del web, alla definizione del ruolo politico e ambientale degli assistenti sociali, fino alla regolamentazione deontologica del lavoro autonomo e consulenziale.

Tra i cambiamenti di maggiore rilievo emergono alcuni elementi chiave, veri e propri snodi nella regolamentazione deontologica, sui quali appare utile soffermarsi in via introduttiva.

1951; - La Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale, 21 dicembre 1965; - La Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, 16 dicembre 1966; - La Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, 16 dicembre 1966; - La Convenzione sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne, 18 dicembre 1979; - La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 20 novembre 1989; - La Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti di Tutti i Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie, 18 dicembre 1990; - La Direttiva Europea 2005/36/CE del 7 settembre 2005; - La Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità, 13 dicembre 2006; - La Dichiarazione ONU sui Diritti dei Popoli Indigeni, 13 settembre 2007; - La Definizione globale del lavoro sociale, luglio 2014; - Il ruolo del lavoro sociale nei sistemi di protezione sociale: il diritto universale alla protezione sociale, 3 ottobre 2016; - Dichiarazione globale dei principi etici del lavoro sociale, 2 luglio 2018; - I Trattati e le Convenzioni dell'Unione Europea; - La Carta dei Popoli per un Mondo Eco-Sociale, People's Global Summit, 29 giugno-2 luglio 2022; - Gli Standard Internazionali del Lavoro; - La Costituzione della Repubblica Italiana, in particolare gli articoli 2, 3, 4, 10, 33 e 41; - La Legge 23 marzo 1993, n. 84 "Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'albo professionale".

## 1. Semplicemente “persona”

È significativa la scelta di definire semplicemente «persona» l'interlocutore dell'Assistente Sociale e non «persona utente e cliente» come nel testo precedente. Questa scelta tocca il cuore stesso del cambiamento culturale che ha attraversato negli anni il servizio sociale, superando definizioni come “utente” o “cliente” che, pur storicamente radicate nella prassi professionale, rischiano di ridurre l'identità dell'individuo a una funzione o a un ruolo momentaneo.

Il termine *persona* richiama l'individualità, la complessità e la dignità intrinseca dell'essere umano. Non è definita dalla sua condizione (fragilità, disagio, bisogno, marginalità), ma dalla sua identità piena, autonoma e irriducibile. In questo senso, l'assistente sociale si relaziona non con un “caso”, ma con *un soggetto portatore di significati, storia, valori, capacità e aspirazioni*.

Espressioni come “utente” o “cliente” si legano, anche inconsapevolmente, a visioni più funzionaliste o aziendalistiche del welfare, dove la relazione rischia di ridursi a un'erogazione di servizi, a un'offerta e una domanda. La parola “persona” rompe questo schema, e riconduce il lavoro sociale al suo *orizzonte etico-relazionale*, dove il focus non è su “ciò che si fornisce”, ma su “ciò che si costruisce insieme”. Sottolinea che il rapporto tra assistente sociale e i destinatari dell'intervento è prima di tutto un incontro tra esseri umani, oltre che una relazione professionale.

Questo orientamento è coerente con una *visione partecipativa e dialogica del lavoro sociale*, dove la professionalità non si esercita “sulla” persona, ma insieme, in un processo co-costruito.

Si tratta, dunque, di una scelta linguistica che richiama inclusione e universalità, senza distinguere in base allo status (minore, anziano, migrante, detenuto, disabile), né in base al ruolo (utente, familiare, referente), restituendo centralità all'umano, senza etichette. Questa apparente neutralità è in realtà una scelta profondamente politica.

In conclusione, usare il termine “persona” *non è una semplificazione, ma una scelta consapevole, etica e culturale*, che riorienta la professione verso una pratica più umana, più rispettosa e più relazionale. È il linguaggio che anticipa e accompagna una visione del servizio sociale come spazio di riconoscimento e libertà.

## **2. *Garanzia dei diritti umani e promozione dello sviluppo sociale***

Nel tempo presente, segnato da profonde trasformazioni e da crescenti tensioni e conflitti – guerre, crisi sanitarie globali, instabilità economiche, crisi climatica, fenomeni migratori, aumento delle disuguaglianze e indebolimento delle tradizionali reti di protezione sociale – la tutela dei diritti umani assume una rinnovata e urgente centralità.

Il nuovo Codice richiama più volte l'assistente sociale a una consapevolezza storica che esige un impegno costante e deciso nella tutela dei diritti fondamentali e nella promozione dello sviluppo sociale.

In contesti sempre più complessi e incerti, talvolta segnati dal deterioramento dei legami sociali, dalla crisi di fiducia nelle istituzioni e da un più generale indebolimento della capacità del diritto di esercitare la propria funzione regolatrice, il servizio sociale può configurarsi come un presidio di garanzia, contribuendo a trasformare i diritti da proclamazioni formali in pratiche concrete di tutela, accompagnamento e inclusione.

In questa prospettiva, l'assistente sociale è chiamato non solo a difendere i diritti già riconosciuti, ma anche a contribuire alla loro effettiva realizzazione, soprattutto con riferimento alle persone e ai gruppi più vulnerabili ed esposti al rischio di gravi forme di esclusione e sofferenza. Il documento sottolinea inoltre l'importanza della regolamentazione statale della professione a tutela delle persone e delle comunità, riconoscendo al tempo stesso la responsabilità del professionista nell'agire con piena consapevolezza dei propri doveri e delle implicazioni etiche delle proprie scelte.

In questo quadro, il valore della professione emerge come un bene collettivo da preservare e promuovere, in quanto espressione di una responsabilità pubblica che chiama il servizio sociale a confrontarsi con le sfide del proprio tempo storico, contribuendo a rafforzare la coesione sociale e a costruire società più giuste, inclusive e rispettose della dignità umana.

## **3. *Uso di internet e dei social network***

Lo sviluppo delle nuove tecnologie ha contribuito a modificare sensibilmente la circolazione delle informazioni e le relazioni personali. Scambi tra persone anche molto lontane tra loro hanno reso possibile non solo la condivisione di conoscenze, di esperienze o forme di soccorso e sostegno a distanza, ma anche, di contro, il furto di informazioni, l'intrusione nella privacy individuale, oltre a forme di stalking e di derisione e svilimento dell'immagine personale e professionale.

Vengono dunque fornite indicazioni precise sul comportamento etico da mantenere in questi contesti, sottolineando l'importanza della riservatezza e del rispetto della dignità delle persone.

Il Codice riconosce l'uso di Internet e degli strumenti digitali *non solo come ambiti da regolamentare* per garantire correttezza, riservatezza e tutela di tutte le parti coinvolte, ma anche come *nuovi spazi in evoluzione che offrono opportunità innovative e inesplorate*.

L'apertura all'uso consapevole e professionale delle tecnologie – inclusa l'intelligenza artificiale – riflette la volontà di cogliere le trasformazioni in atto, immaginando modalità operative più efficaci, accessibili e innovative nei servizi di welfare.

*L'intelligenza artificiale*, in particolare, costituisce una delle trasformazioni più significative e radicali per le professioni intellettuali in generale, e dunque anche per il lavoro sociale. Questo strumento complesso sta già mostrando potenzialità e funzioni inattese, capaci di incidere profondamente sulle modalità di analisi, progettazione e gestione degli interventi sociali. Tali innovazioni, tuttavia, non possono prescindere dal rispetto dei valori etici e dal riconoscimento della centralità della relazione umana, che resta il fulcro insostituibile della pratica professionale.

Per fare degli esempi, utilizzando grandi quantità di dati, l'IA può individuare pattern di rischio sociale – come abbandono scolastico, povertà educativa, violenza domestica – prima che si manifestino in modo conclamato, permettendo interventi preventivi e tempestivi.

Gli strumenti digitali avanzati potranno inoltre facilitare una gestione intelligente della documentazione, in quanto l'IA può automatizzare attività ripetitive e burocratiche, consentendo al professionista di dedicare più tempo alla relazione d'aiuto; creare mappe interattive e in tempo reale dei bisogni sociali e delle risposte esistenti, migliorando il coordinamento tra servizi e l'accessibilità per i cittadini. Chatbot e assistenti vocali possono offrire informazioni, orientamento e primo supporto a utenti che faticano ad accedere ai servizi, con una potenziale utilità per persone con disabilità, anziani o stranieri. Alcuni modelli possono individuare bias sistemici nei servizi sociali, favorendo interventi correttivi orientati all'equità (es. disparità di trattamento per genere, etnia o condizione socioeconomica, in quanto il bias sistemico è un pregiudizio intrinseco a un sistema, che porta a favorire o svantaggiare regolarmente determinati gruppi o individui). Inoltre, l'IA può monitorare e analizzare l'efficacia di programmi sociali su larga scala, fornendo evidenze oggettive utili alla programmazione e al suo adattamento a nuove evidenze.

Tuttavia, questa evoluzione richiede necessariamente una *formazione adeguata*, l'acquisizione di *nuove competenze* e una *riflessione etica* conti-

nua, accompagnate da un presidio vigile da parte dei professionisti e della comunità professionale.

Solo così è possibile prevenire il rischio di automatismi, discriminazioni algoritmiche o di una riduzione del lavoro sociale a mera procedura tecnica. In definitiva, l'intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa preziosa, e non un grave fattore di criticità, solo se integrata entro un quadro di valori saldamente ancorato alla dignità della persona, alla giustizia sociale e alla promozione dei diritti fondamentali.

#### **4. Il ruolo politico del servizio sociale e la sfida della sostenibilità**

Il Codice, nella sua nuova formulazione, attribuisce un rilievo esplicito e inedito alla *dimensione politica del lavoro sociale*, riconoscendola non come elemento accessorio, ma come *tratto strutturale della professione*.

Senza trascurare i saperi e le competenze maturati negli ambiti più tradizionali dell'intervento di servizio sociale, l'obiettivo è quello di valorizzare la dimensione etico-politica del ruolo, intesa come capacità di leggere criticamente i fenomeni sociali e di incidere nei processi di trasformazione e di tutela dei diritti. Viene così sollecitato l'impegno dell'assistente sociale a recuperare tale dimensione, a rielaborarla criticamente e a consolidarla, affinché diventi parte integrante e qualificante dell'identità professionale.

Il testo riconosce inoltre l'impegno irrinunciabile della professione nella *promozione di modelli di sviluppo sostenibili*, tanto sul piano sociale quanto su quello ambientale, attribuendo agli assistenti sociali la responsabilità di contribuire alla costruzione di politiche orientate alla salvaguardia e all'integrità delle persone e delle comunità, promuovendo benessere collettivo. Per questo, va riconosciuta particolare rilevanza all'art. 13 dei "Principi generali della professione", che introduce una nuova cornice teorica e proietta la professione verso scenari in trasformazione, alcuni dei quali ancora inediti e da esplorare.

#### **5. I dilemmi etici**

Il Codice deontologico dedica particolare attenzione alla *gestione dei dilemmi etici*, riconoscendo che l'agire dell'assistente sociale si colloca spesso in contesti contrassegnati da ambivalenze, tensioni e conflitti di valore. Esso non si limita a stabilire vincoli e responsabilità, ma fornisce criteri e orientamenti per muoversi nelle "zone grigie" dell'azione sociale, dove le

decisioni complesse impongono di tenere insieme dimensioni normative, elementi contestuali, qualità delle relazioni e assunzione di responsabilità.

In questo quadro, la formazione e la supervisione, unite a un esercizio costante di riflessività e auto-riflessione, non vanno intese come strumenti separati, ma come pratiche complementari che, integrate, consentono di interpretare criticamente le situazioni, assumere decisioni consapevoli e garantire coerenza etica all'intervento. La capacità di interrogarsi sulle proprie scelte, motivazioni e implicazioni diventa così parte essenziale del rigore professionale, facendo dell'etica non un vincolo esterno, ma una dimensione viva, dinamica e quotidiana del lavoro sociale.

## **6. Il concetto di famiglia**

Il concetto di "famiglia" si apre alla pluralità delle sue forme e configurazioni. Il Codice riconosce le *molteplici espressioni familiari* e i *legami elettivi* che ciascuna persona stabilisce come luoghi privilegiati di relazioni significative, senza ridurli a schemi precostituiti.

Si sottolinea l'importanza di rispettare e valorizzare le diverse strutture familiari e i rapporti affettivi scelti autonomamente, considerandoli fondamentali per l'equilibrio emotivo delle persone e per il complessivo benessere individuale e collettivo.

Questo approccio riflette un impegno etico e culturale verso il *pluralismo relazionale*, riconoscendo la ricchezza e la complessità dei legami affettivi nella società contemporanea e sostenendone la piena tutela attraverso le pratiche professionali e istituzionali.

## **7. La supervisione didattica dei tirocinanti**

Il Codice introduce specifiche indicazioni deontologiche volte a garantire una *formazione di qualità*, radicata nei principi etici e sostenuta dall'impegno responsabile di chi accoglie i tirocinanti.

La supervisione didattica non si esaurisce nella trasmissione di competenze tecniche, ma rappresenta un momento formativo di particolare rilevanza, volto a favorire nello studente una progressiva consapevolezza del percorso intrapreso, delle proprie motivazioni e delle effettive caratteristiche del lavoro sociale.

Affiancare un tirocinante significa accompagnarlo in un processo di *esplorazione critica e di rielaborazione personale*, in cui l'immagine iniziale – talvolta idealizzata – della professione viene confrontata con la real-

tà dei contesti operativi, con le complessità delle persone incontrate e con i limiti strutturali dei sistemi di welfare.

La supervisione si configura, pertanto, come uno spazio di apprendimento riflessivo e dialogico, nel quale sviluppare capacità di lettura della realtà, disponibilità al dubbio, senso critico e maturazione etica. Al tempo stesso, la supervisione implica una *responsabilità reciproca*: non solo lo studente trae beneficio dalla relazione di accompagnamento, ma anche il supervisore è sollecitato a rinnovare la propria riflessione critica, a riconsiderare pratiche consolidate e ad arricchire la propria esperienza attraverso il confronto con lo sguardo nuovo e le domande del tirocinante.

In questo intreccio formativo, la professione trova occasioni di crescita e di rafforzamento della propria identità etica.

## **8. Responsabilità e Formazione: un legame sostanziale**

Il Codice Deontologico è attraversato da un costante richiamo alla responsabilità, intesa come dimensione fondativa dell'agire professionale. Non è un aspetto tra i tanti, ma la *cifra distintiva dell'identità* dell'assistente sociale.

Accanto alle responsabilità di carattere generale, il Codice individua e definisce quelle verso la persona, la società, i colleghi, gli altri professionisti, l'organizzazione di appartenenza e la professione stessa, configurando un sistema di responsabilità ampio e articolato.

In questo scenario, la formazione continua assume un ruolo decisivo, palesandosi come strumento essenziale attraverso cui l'assistente sociale consolida e aggiorna le proprie competenze, sviluppa capacità critiche e rafforza la lucidità necessaria a sostenere responsabilità complesse. Non si riduce, dunque, a un adempimento formale, ma rappresenta un processo riflessivo che intreccia rigore deontologico, consapevolezza del mandato e tensione etica verso il bene comune.

Il Titolo VII approfondisce proprio queste responsabilità, delineando le specificità operative nei diversi contesti lavorativi, sia in regime subordinato che autonomo. Include, tra gli altri, la libera professione, la partecipazione a società tra professionisti e gli incarichi come consulente tecnico d'ufficio o di parte. Il Codice sottolinea che la responsabilità professionale non dipende dalla forma contrattuale, ma dalla qualità dell'agire e dalla coerenza con i valori fondanti della professione.

Il crescente sviluppo del lavoro sociale in ambito libero-professionale richiede un presidio etico e metodologico ancora più solido, affinché l'ampliarsi delle opportunità lavorative sia accompagnato da comportamen-

ti professionali rigorosi, responsabili e trasparenti, sempre orientati alla tutela della persona.

In definitiva, responsabilità e formazione non sono da considerarsi due elementi paralleli, ma un binomio inscindibile: la responsabilità incentiva e orienta la formazione, rendendola un percorso intenzionale e consapevole, mentre la formazione nutre e qualifica la responsabilità. È in questo intreccio che si consolida la professionalità dell'assistente sociale e la sua capacità di agire in modo competente, etico e consapevole.

# **Titolo I (artt. 1-3); Titolo II (artt. 4-13); Titolo III (artt. 14-25); Titolo IV, Capo I (artt. 26-31)**

di Giovanna Testa

## **Titolo I – Definizioni generali e ambito di applicazione (artt. 1-3)**

***Art. 1 – Il Codice Deontologico è costituito dai principi e dalle regole che l'assistente sociale iscritto all'albo professionale deve conoscere, osservare e contribuire a diffondere.***

L'articolo 1 sancisce il ruolo centrale del Codice Deontologico come riferimento etico e normativo per tutti gli assistenti sociali iscritti all'Albo. I principi e le regole in esso contenuti non sono meri orientamenti, ma obblighi professionali vincolanti, che fondano l'identità della professione e ne qualificano l'esercizio. Essi costituiscono la base su cui si costruisce la credibilità del servizio sociale, indirizzando e dirigendo l'operato verso la qualità, la trasparenza e il pieno rispetto dei diritti delle persone.

### **Punti chiave**

**Conoscenza del Codice Deontologico.** – La conoscenza del Codice Deontologico costituisce un dovere imprescindibile per ogni assistente sociale. Essa non si esaurisce in una lettura formale del testo, ma richiede un'assimilazione profonda e riflessiva dei principi, dei valori e delle norme che ne costituiscono l'ossatura.

Comprendere il Codice significa interiorizzarne il significato, saperlo interpretare nei contesti concreti dell'agire professionale e farne uno strumento vivo di indirizzo etico e decisionale.

Una conoscenza parziale o superficiale del Codice rischia di tradursi in comportamenti discordanti con la responsabilità professionale, compromettendo non solo la qualità degli interventi, ma anche la tutela dei diritti delle

persone, la credibilità del singolo assistente sociale e l'integrità dell'intera categoria. La sua ignoranza o disapplicazione non si limita a generare responsabilità disciplinari, secondo le procedure previste, ma rappresenta innanzitutto una frattura etica che mina il senso stesso del mandato professionale.

Per questo, la conoscenza e la familiarità con il Codice devono tradursi in un impegno costante: esso va assunto come oggetto di studio, di rilettura critica e di confronto nei contesti formativi, organizzativi e collegiali.

**Osservanza e diffusione del Codice.** – Come si è detto, l'osservanza del Codice Deontologico rappresenta la condizione imprescindibile perché l'azione dell'assistente sociale sia riconosciuta come legittima, credibile e coerente con i valori della professione. Il rispetto di questo strumento regolatore si traduce in un agire concreto che:

- tutela la dignità umana e i diritti fondamentali delle persone;
- si fonda su correttezza, trasparenza e imparzialità, prevenendo e gestendo in modo appropriato ogni possibile conflitto di interessi;
- garantisce la riservatezza e la protezione dei dati personali nelle relazioni professionali.

Accanto al dovere individuale di conformarsi ai principi del Codice, l'assistente sociale è chiamato a promuoverne attivamente la conoscenza e la diffusione, sia all'interno della comunità professionale, sia nei contesti istituzionali e sociali più ampi, specialmente nei luoghi di lavoro. Ciò implica, in termini concreti:

- un'azione costante di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle organizzazioni di appartenenza sull'importanza del lavoro sociale e dei suoi presupposti etici;
- la promozione di una cultura fondata su equità, giustizia sociale, rispetto delle regole e centralità della persona.

In questa prospettiva, il Codice non è soltanto un riferimento normativo, ma uno strumento culturale, politico e professionale, da condividere, interpretare e tradurre nella pratica quotidiana.

***Art. 2 – La conoscenza e il rispetto del Codice sono vincolanti per l'esercizio della professione in tutte le forme in cui essa è esercitata; la non conoscenza delle norme in esso contenute non esime dalla responsabilità disciplinare.***

In continuità con l'articolo precedente, si riafferma il carattere vincolante del Codice Deontologico e si ribadisce che la conoscenza e il rispetto

delle disposizioni previste rappresentano un obbligo per tutti gli assistenti sociali, indipendentemente dalle modalità di esercizio della professione e dai contesti in cui si opera. La mancata conoscenza delle norme non solleva il professionista dalle proprie responsabilità, né attenua le eventuali conseguenze disciplinari.

## **Punti chiave**

**Obbligatorietà.** – Il Codice si applica a ogni ambito dell'attività professionale – pubblico o privato, dipendente o autonomo – e a tutte le funzioni che l'assistente sociale è chiamato a svolgere: dall'intervento diretto con le persone alle attività di consulenza, amministrazione, progettazione, formazione, supervisione, direzione, didattica o ricerca. L'assistente sociale è sempre tenuto a operare nel rispetto dei principi etici e delle regole metodologiche, anche in situazioni nuove o non ancora espressamente normate.

**Inecusabilità dell'ignoranza.** – La mancata conoscenza delle disposizioni contenute nel Codice non solleva l'assistente sociale dalla responsabilità disciplinare, rapportabile alla gravità della condotta, perché ogni professionista è tenuto ad averne piena conoscenza.

L'osservanza dei riferimenti normativi ed etici di cui la categoria si è dotata richiede dunque un impegno costante nello studio e nella rilettura critica dell'intero testo. L'aggiornamento continuo diventa così un dovere professionale e un indice di responsabilità individuale.

## **Casi esemplificativi**

**Scenario 1.** – Un assistente sociale condivide informazioni e dati personali di un assistito con colleghi di diversa professionalità, non direttamente coinvolti nella gestione del caso. Anche se il professionista non riconosce immediatamente la portata della propria azione, la responsabilità disciplinare resta, in quanto risulta leso il principio fondamentale della riservatezza. L'esempio evidenzia quanto sia indispensabile una conoscenza consapevole e interiorizzata delle norme etiche e deontologiche, che costituiscono il presupposto di un esercizio responsabile della professione.

**Scenario 2.** – Un assistente sociale, operando come libero professionista, non rispetta le norme del Codice relative alla trasparenza dei compensi e ad altre disposizioni vincolanti, ritenendo erroneamente di non esserne assoggettato in quanto lavoratore autonomo. Inoltre, pubblica sui social dei

commenti in merito a un caso concreto, di cui era venuto a conoscenza durante un periodo di lavoro presso un consultorio diocesano. Anche in questo caso, l'inosservanza delle regole deontologiche comporta una responsabilità disciplinare e l'applicazione di sanzioni, poiché gli obblighi etici della professione si estendono a ogni contesto, compreso il lavoro autonomo e la comunicazione digitale. Permane inoltre l'obbligo alla riservatezza anche a distanza di tempo, il che significa che l'assistente sociale deve continuare a tutelare i dati e le informazioni acquisite durante l'esercizio professionale, indipendentemente dal momento in cui queste sono state raccolte o dal contesto lavorativo in cui si trovava.

**Art. 3 – I principi, i valori e le regole contenute nel Codice orientano le scelte di comportamento dei professionisti in tutti gli ambiti, a tutti i livelli di responsabilità attribuita, anche quando gli interventi professionali siano effettuati a distanza, via internet o con qualunque altro dispositivo elettronico o telematico.**

L'articolo ribadisce con chiarezza che i principi, i valori e le regole del Codice Deontologico orientano l'agire professionale dell'assistente sociale in ogni ambito di intervento, a ogni livello di responsabilità e attraverso qualunque modalità operativa, incluse quelle digitali, a distanza o supportate da tecnologie avanzate.

*L'etica professionale non si relativizza* rispetto al contesto, ma mantiene una validità trasversale e non negoziabile, anche di fronte ai profondi mutamenti introdotti dall'evoluzione digitale e dalle tecnologie intelligenti.

## **Punti chiave**

**Validità universale dei principi.** – Le scelte operative dell'assistente sociale, che si tratti di interventi diretti, attività gestionali, consulenziali o formative, devono essere sempre guidate dai riferimenti etici del Codice. Questo principio si estende esplicitamente anche alle pratiche professionali realizzate attraverso strumenti digitali e ambienti virtuali, in cui i diritti delle persone devono essere tutelati con lo stesso rigore previsto nelle relazioni in presenza.

**Responsabilità trasversale.** – L'obbligo deontologico riguarda l'intera categoria professionale: dagli operatori di front-line ai dirigenti, dai liberi

professionisti agli accademici, fino ai supervisori e formatori. L'etica non è dunque solo un vincolo personale, ma una responsabilità collettiva e diffusa, che concorre alla reputazione del servizio sociale e alla tenuta del mandato sociale della professione.

### **Tecnologie e intelligenza artificiale: nuove frontiere etiche.** –

L'introduzione dell'intelligenza artificiale (IA) e l'uso di strumenti digitali nel complesso mondo del welfare sollevano interrogativi etici e professionali inediti. Per questo, l'assistente sociale deve essere in grado di:

- Valutare criticamente l'affidabilità, la trasparenza e l'impatto sociale di questi strumenti.
- Riconoscere e contrastare possibili distorsioni, bias o discriminazioni insite negli algoritmi.
- Garantire la privacy e la protezione dei dati, nel rispetto della normativa vigente.
- Assumersi la responsabilità delle decisioni prese, anche quando supportate da strumenti automatizzati.

Considerata la complessità delle competenze richieste, i professionisti devono essere consapevoli che le proprie azioni – che avvengano in presenza, online o con il supporto di IA – possono avere un impatto rilevante sui destinatari degli interventi, sull'organizzazione e sulla reputazione della professione.

È necessario, pertanto, un costante impegno nell'aggiornamento e nell'acquisizione di competenze tecniche ed etiche, nonché una vigilanza continua sull'effetto a più livelli di questi strumenti. In nessun caso l'assistente sociale può rinunciare al proprio ruolo critico e riflessivo, anzi, egli è chiamato a presidiare questi nuovi spazi operativi con rigore deontologico, capacità di discernimento e piena consapevolezza delle implicazioni relazionali, simboliche e sociali che ogni strumento comporta.

### **Casi esemplificativi**

**Scenario 1.** – Un assistente sociale impiega un sistema di intelligenza artificiale per l'analisi dei dati relativi ai bisogni di una determinata popolazione. Prima di utilizzare i risultati prodotti dall'algoritmo, verifica attentamente che non vi siano discriminazioni basate su etnia, genere, condizione socioeconomica o altri fattori sensibili. In questo modo, garantisce che l'analisi sia condotta nel pieno rispetto dei principi di equità, inclusione e dignità umana, assumendo piena responsabilità delle scelte e delle azioni derivanti dall'uso dello strumento digitale.

**Scenario 2.** – Durante una collaborazione con altre istituzioni, un assistente sociale utilizza una piattaforma digitale condivisa per lo scambio di documenti e informazioni. Prima di caricare taluni dati sensibili, verifica attentamente che tutti i destinatari rispettino gli stessi principi etici e standard di sicurezza. Controlla inoltre che la piattaforma sia conforme alle normative vigenti sulla protezione dei dati personali, garantendo in ogni fase la riservatezza, la dignità e i diritti delle persone coinvolte.

**Scenario 3.** – Durante una maxi-emergenza, un assistente sociale fornisce supporto psicologico e sociale tramite chiamate telefoniche. All'atto di ogni chiamata, chiarisce con precisione lo scopo dell'intervento, ricordando di operare nel rispetto del mandato professionale ricevuto. Garantisce inoltre che la conversazione si svolga in un clima di rispetto reciproco, adattandosi ai tempi, alle necessità e alle condizioni della persona, pur nelle limitazioni imposte dalla distanza fisica.

**Scenario 4.** – Il dirigente di un servizio sociale comunale, nella progettazione e pianificazione di interventi comunitari, si assicura che le risorse e le opportunità previste siano distribuite in modo equo ed equilibrato, evitando favoritismi o discriminazioni. Inoltre, verifica che le procedure adottate siano coerenti con gli standard etici e normativi, promuovendo una cultura organizzativa basata sulla responsabilità, sulla trasparenza e sulla partecipazione attiva della comunità.

## **Titolo II – Principi generali della professione (artt. 4-13)**

***Art. 4 – L'esercizio della professione si basa su fondamenti etici e scientifici, sulla disciplina accademica, sulla pratica, sull'autonomia tecnico-professionale e sull'indipendenza di giudizio. L'assistente sociale non partecipa ad iniziative lesive di queste dimensioni.***

L'articolo 4 richiama i principi di maggior rilievo che sorreggono l'esercizio della professione di assistente sociale: etica, sapere scientifico, autonomia tecnico-professionale e responsabilità del giudizio. Si tratta di principi che rimandano a dimensioni distinte, ciascuna con un proprio valore, ma tra loro interconnesse, che nell'esercizio professionale devono integrarsi per orientare le decisioni in modo competente e responsabile.

L'etica, se non accompagnata da un sapere scientifico aggiornato, rischia di restare un riferimento generale, non sufficientemente tradotto in criteri operativi, metodologie di valutazione e strumenti d'intervento. Il sa-

pere tecnico, se non orientato da valori etici, può scivolare in un'applicazione burocratica e sterile. L'autonomia professionale, se priva di responsabilità critica, può degenerare in arbitrio. La responsabilità, infine, senza il supporto di competenza e rigore metodologico, rischia di ridursi a meri adempimenti formali, perdendo la sua natura di esercizio consapevole, capace di adattarsi ai contesti e di valorizzare la soggettività della persona.

Per questo, l'assistente sociale è chiamato a presidiare con rigore l'unitarietà di tali dimensioni, garantendone la coerenza nella pratica quotidiana e salvaguardandole anche in contesti complessi, ambigui o sottoposti a pressioni esterne. L'articolo 4 diventa così non solo un richiamo ai valori fondativi, ma anche un monito: la professione può mantenere la propria credibilità pubblica e la propria funzione sociale solo se questi quattro pilastri vengono costantemente integrati, a tutela della qualità e della dignità dell'agire professionale.

## Punti chiave

**Etica.** – L'etica rappresenta il cuore pulsante della professione, traducendosi in scelte e comportamenti concreti dell'assistente sociale, coerenti con i valori della giustizia sociale, dell'equità, della trasparenza e della responsabilità verso la collettività. L'etica non si compone di norme astratte o meri enunciati, ma opera come una bussola nei dilemmi professionali e nelle situazioni complesse, fornendo criteri per valutare e discernere tra alternative possibili, specialmente quando entrano in tensione esigenze individuali, interessi collettivi e vincoli istituzionali. In questo senso, l'etica professionale non è un vincolo limitante, ma una risorsa che consente di mantenere salda la coerenza del mandato sociale della professione e di generare fiducia nella comunità.

**Scienza e Formazione.** – La scienza rappresenta il fondamento conoscitivo e metodologico dell'agire professionale. L'assistente sociale è chiamato ad avvalersi di teorie, ricerche empiriche e pratiche validate, evitando approcci arbitrari o improvvisati.

La professionalità si alimenta di sapere scientifico, ma anche di sapere umano e riflessivo: un sapere che nasce dall'incontro con l'altro, dall'esperienza vissuta e dalla capacità di interrogarla criticamente, trasformando la tecnica in pratica umanizzata.

In particolare, la riflessione sistematica sulle pratiche espletate conduce alla cosiddetta teorizzazione della prassi, diventando uno strumento potente per generare nuova conoscenza, rinforzare le competenze e alimentare un ciclo virtuoso tra esperienza e teoria.

La formazione accademica, pertanto, non rappresenta un traguardo finale, bensì un punto di partenza da integrare e sviluppare. Pertanto, l'assistente sociale ha l'obbligo di coltivare la propria formazione scientifica e personale, allo scopo di garantire interventi solidamente ancorati a evidenze scientifiche, arricchiti da competenze relazionali e da un approccio improntato al rispetto della dignità e dei diritti umani.

Questo obbligo include la necessità di basare le proprie scelte e pratiche professionali sulla ricerca e sull'acquisizione di dati comprovati, integrando costantemente nuove conoscenze scientifiche e metodologiche. Durante la formazione, il professionista non si limita ad acquisire passivamente informazioni, ma valuta attentamente che i contenuti e le metodologie proposte siano conformi ai principi etici e professionali del Codice Deontologico.

Nel caso vengano proposti approcci o strumenti che potrebbero violare i diritti degli utenti o risultare inefficaci, il professionista ha il dovere di segnalare tali criticità e, se necessario, rifiutare di adottarli nella propria pratica. La formazione deve essere vista come un'opportunità per rafforzare la qualità dell'intervento professionale, sempre in linea con gli standard etici e scientifici e con un impegno costante alla validazione delle proprie azioni tramite informazioni e dati documentati.

**Autonomia e indipendenza di giudizio.** – L'autonomia tecnico-professionale consente all'assistente sociale di applicare le proprie competenze in modo indipendente, adattandole e calibrandole alla specificità dei casi e delle situazioni di cui si occupa, senza lasciarsi condizionare da pressioni esterne, aspettative sociali o dinamiche personali non gestite in modo adeguato. Sarebbe infatti particolarmente grave, ad esempio, alterare o ritoccare una valutazione professionale per compiacere qualcuno, rispondere a un bisogno personale profondo o assecondare richieste indebite provenienti da un dirigente, da un rappresentante politico o da un cliente influente e manipolativo.

L'autonomia non implica isolamento decisionale, bensì la libertà di operare sulla base di criteri riconosciuti, adottando soluzioni contestualizzate, pertinenti e coerenti con il mandato etico e istituzionale, pur valorizzando sempre il confronto e lo scambio interprofessionale.

Dunque, ogni decisione deve fondarsi su valutazioni professionali rigorose e indipendenti, basate sull'accuratezza e l'appropriatezza delle informazioni raccolte, evitando ogni suggestione derivante da interessi contrari ai principi della professione. È necessario, cioè, mantenere salda la rotta verso l'interesse dell'utente e della collettività.

**Responsabilità professionale.** – La responsabilità è l'elemento che connette e dà senso agli altri principi fondamentali della professione. Ogni assistente sociale è chiamato a rispondere delle proprie scelte e dei propri comportamenti non solo agli utenti, ma anche alle organizzazioni di appartenenza, all'Ordine professionale e, in ultima istanza, alla società.

Questo comporta una vigilanza continua sul proprio operato, la capacità di motivare e argomentare le proprie decisioni e la disponibilità a riconoscere e correggere eventuali errori.

La responsabilità professionale, dunque, non si limita all'osservanza formale delle norme, ma si sostanzia nel rifiuto consapevole di pratiche lesive o potenzialmente tali.

L'articolo chiarisce che il professionista deve astenersi dal collaborare con persone o organizzazioni che agiscano in contrasto con i principi etici e scientifici del servizio sociale, così come rifiutare protocolli o modalità operative che ne violino gli standard, compromettendo la fiducia che utenti e società ripongono nella figura dell'assistente sociale.

È pertanto essenziale evitare qualsiasi coinvolgimento in iniziative che promuovano discriminazioni, pratiche corruttive o altri comportamenti non etici. Solo attraverso la coerenza tra i valori dichiarati e le azioni concrete è possibile preservare l'integrità e la credibilità della professione.

## **Casi esemplificativi**

**Scenario 1.** – Durante l'elaborazione di un progetto partenariale, l'assistente sociale rileva che un'organizzazione partner adotta in via ordinaria o intende applicare pratiche discriminatorie, ad esempio escludendo determinate categorie di persone sulla base di etnia, genere, orientamento sessuale, religione o altri fattori. In linea con il Codice Deontologico, il professionista ha il dovere di confrontarsi con l'organizzazione per chiarire l'incompatibilità di tali pratiche con i principi etici della professione. Se il confronto non porta a un cambiamento concreto e le pratiche discriminatorie persistono, il professionista è tenuto a interrompere la collaborazione, tutelando così l'integrità etica del proprio operato e il rispetto dei diritti umani.

**Scenario 2.** – Un assistente sociale viene coinvolto in qualità di docente in un programma di formazione per operatori sociali organizzato da un ente locale. Durante la revisione del materiale didattico fornito dall'organizzazione promotrice, rileva che alcuni contenuti promuovono stereotipi di genere e pregiudizi culturali, senza alcun fondamento scientifico. L'assistente sociale evidenzia immediatamente tali criticità agli organizzatori, proponendo una revisione del materiale, onde garantire una formazione che rispetti i

principi di inclusività, equità e rigore scientifico. Nel caso in cui l'organizzazione rifiutasse di valutare la modifica dei programmi, l'assistente sociale è tenuto a ritirarsi dall'iniziativa, segnalando le circostanze all'Ordine professionale di appartenenza.

**Scenario 3.** – Un assistente sociale è coinvolto come consulente in un progetto finalizzato a offrire supporto abitativo temporaneo, promosso da un ente locale. Durante la fase di progettazione, tuttavia, rileva che l'iniziativa prevede criteri di accesso arbitrari, quali l'esclusione di persone con precedenti penali o con esperienze di tossicodipendenza. Inoltre, le modalità di intervento proposte non rispettano standard professionali riconosciuti. In questo contesto, l'assistente sociale, esercitando la propria autonomia tecnico-professionale e indipendenza di giudizio, rifiuta di aderire al progetto così presentato. Comunica in modo chiaro e documentato le ragioni del dissenso, evidenziando come tali criteri compromettano i principi etici e scientifici della professione e risultino incompatibili con le disposizioni del Codice Deontologico.

**Art. 5 – L'assistente sociale fa propri i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana. Riconosce il valore, la dignità intrinseca e l'unicità di tutte le persone e ne promuove i diritti civili, politici, economici, sociali, culturali e ambientali così come previsti nelle disposizioni e nelle Convenzioni internazionali.**

L'articolo 5 afferma il *radicamento costituzionale della professione*, richiamando l'impegno dell'assistente sociale nella tutela della dignità umana e nella promozione dei diritti universali. Un impegno che si estende oltre i confini nazionali, allineandosi ai principi sanciti dalle Convenzioni internazionali e collocando il servizio sociale in una prospettiva globale di giustizia, solidarietà e responsabilità condivisa.

## **Punti chiave**

**Radicalamento nei principi costituzionali.** – L'assistente sociale si impegna a rendere vivi e concreti i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana, con particolare riferimento a:

- Garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo e tutela della dignità umana (Art. 2, 13).
- L'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, razza, lingua,

religione, opinioni politiche o condizioni personali e sociali (Art. 3, 19).

- La promozione della salute e del benessere sociale (Art. 32).
- Il diritto all'istruzione, al lavoro, alla cultura, alla manifestazione del libero pensiero (Art. 4, 9, 21, 34, 37, 38).

L'assistente sociale non si limita a riconoscere formalmente i diritti delle persone, ma ne assume la promozione attiva come parte integrante della propria identità professionale.

La promozione dei diritti si estende a tutte le dimensioni della cittadinanza:

- *Diritti civili e politici*: tutela della libertà di pensiero, parola e movimento; difesa del diritto alla cittadinanza e alla partecipazione democratica; contrasto a ogni forma di esclusione istituzionale o burocratica.
- *Diritti economici e sociali*: impegno per garantire l'accesso equo e dignitoso al lavoro, ai servizi sanitari, all'istruzione, all'abitare e al sistema di welfare, in una prospettiva di giustizia redistributiva.
- *Diritti culturali*: valorizzazione delle differenze culturali, religiose e linguistiche, promuovendo il dialogo interculturale e la convivenza nella pluralità.
- *Diritti ambientali*: attenzione al benessere collettivo attraverso la promozione di pratiche sostenibili, la tutela dell'ambiente e l'educazione ecologica, riconoscendo l'interdipendenza tra salute sociale e salute ambientale.

L'assistente sociale, dunque, agisce come promotore e difensore dei valori costituzionali e dei diritti umani universali e si ispira alle Convenzioni internazionali, quali importanti strumenti a disposizione per la protezione e la promozione dei diritti umani a livello globale.

Questo mandato non rappresenta un semplice riferimento ideale, ma definisce la natura stessa dell'agire professionale. Essere "custode dei valori costituzionali" significa tradurre i principi di uguaglianza, solidarietà, libertà e giustizia in azioni e possibilità concrete, accessibili a tutti.

In tal senso, l'assistente sociale agisce quotidianamente per contrastare disuguaglianze, discriminazioni e violazioni dei diritti, svolgendo una funzione di mediazione tra i bisogni reali delle persone e le risposte offerte dalle istituzioni. Questo compito richiede non solo solide competenze tecniche, ma anche consapevolezza etico-politica, capacità critica e responsabilità sociale.

Promuovere i diritti umani implica un impegno che va oltre l'intervento individuale: significa operare dentro e fuori i contesti organizzativi per alimentare una cultura della legalità, della solidarietà e del rispetto, contribuendo a rendere effettivi i principi sanciti dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali. In questa prospettiva, il professionista assume una *rilevante funzione pubblica*.